

ELIO SGRECCIA

Là rilevanza del problema dell'uso terapeutico delle cellule staminali dell'embrione umano

Abbiamo chiesto al Professor Sgreccia di presentarci le ragioni che hanno condotto la Pontificia Accademia per la Vita a stendere il documento sulle cellule staminali che qui pubblichiamo. Forniamo così un ulteriore elemento di riflessione, facendo seguito al testo elaborato dall'Università Cattolica sullo sviluppo scientifico e il rispetto dell'uomo presentato nel fascicolo precedente.

Anche l'uomo della strada ha avvertito quanto meno che questo interrogativo sulla liceità dell'uso delle cellule staminali dell'embrione tocca un punto delicato della coscienza; di fatto le prese di posizione nei media audiovisivi e nella stampa raramente hanno toccato, per un tema che è di ricerca biologica, punte così alte. Tuttora le riviste, scientifiche e non, ne parlano e i comitati nazionali, ministeriali e scientifici, ne fanno oggetto di dibattito.

Non è difficile rendersi conto dei motivi che hanno esaltato questo dibattito.

Anzitutto c'è stata la prospettiva, in buona misura da verificare, che questa scoperta possa offrire la chiave di soluzione e di superamento di malattie invalidanti quali il morbo di Parkinson, il morbo di Alzheimer, il danno conseguente all'infarto cardiaco, gli organi affetti da disfunzioni tali da richiedere il trapianto (che con l'impiego delle cellule staminali sarebbe evitato), la terapia delle leucemie e dei linfomi e in generale le neoplasie del sistema ematopoietico ecc.

Portare davanti alle speranze della gente queste prospettive, per dire che tutto questo può essere superato, significa suscitare una speranza e quasi un diritto a iniziare da subito l'impiego di tali cellule.

Non sono stati pochi che, di fronte alle obiezioni di ordine etico, hanno fatto appello ai 'diritti' dei malati.

Gli addetti ai lavori sanno che tutto ciò è ancora ipotesi scientifica, che mancano prove sperimentali sull'animale tali da garantire la riuscita della speranza; gli addetti ai lavori sanno che, ad esempio, il morbo di Alzheimer, non conoscendosi ancora da cosa sia causato, è ben difficile dire come possa essere curato. C'è anzi chi afferma anche con fondatezza che il trapianto di cellule staminali embrionali, data la loro alta potenzialità, potrebbe sviluppare neoplasie, ma tutto questo non vuol essere sentito dalla gente e non viene chiarito da coloro che vogliono disporre liberamente degli embrioni umani. Come fu per la terapia Di Bella, l'orientamento alla prodigiosa guarigione sembra inarrestabile.

D'altro canto il costo di questa speranza esaltata è pure dell'ordine dei valori primi: se nell'ipotesi precedentemente esposta si trattava di salute e guarigione, di conseguenza il prezzo è quello di vite umane, perché, nonostante le premesse strumentali già poste in Inghilterra dai tempi del Comitato Warnock negli anni 90, ogni biologo onesto sa che l'inizio della vita individuale nell'uomo come negli animali superiori inizia precisamente dalla fecondazione. Le nozioni fittizie, frutto del positivismo logico e dell'utilitarismo etico che si riflettono nella parola «preembrione» oppure nel «decreto» di alcuni organismi che «decidono» di computare la gravidanza dal momento dell'impianto, non persuadono nessun biologo coscienzioso né il giurista attento. La biologia ha una sua logica e l'individuo ha una sua storia, le quali rimangono legate alla realtà.

Non solo, ma nessuno può esimersi dal riflettere su un altro elemento. Per quanto siano passati più di 50 anni, i divieti posti dal Codice di Norimberga (1946) e dalla Dichiarazione di Helsinki (1964 ss.) hanno stampato nel cuore e nella memoria etica e storica del mondo civile che uccidere l'essere umano per utilità di altri e sperimentare su soggetto che non può dare consenso, sono fatti che

configurano un imbarbarimento della scienza. Anche la «Convenzione Europea sui Diritti dell'uomo e la Biomedicina» (1996) fa divieto, quanto meno, di creare embrioni con l'intenzione di compiere su di essi sperimentazioni. Il Parlamento europeo nello stesso tempo si è espresso contro l'impiego della clonazione nel caso della terapia per favorire l'uso delle cellule staminali da embrioni clonati.

In questo contrasto fra l'aspettativa di salute, più o meno fondata, e la minaccia dell'uso di embrioni la tensione polemica, emotiva ed etica è salita di molti gradi.

Né si è voluto ascoltare prioritariamente – almeno fino ad ora – la voce di chi segnalava, con puntuali e numerose prove sperimentali, la possibilità di reperire queste cellule staminali così efficaci nell'organismo degli adulti o anche dal cordone ombelicale al momento del parto: tutte ipotesi molto più convalidate, rispetto alle precedenti, per guarire le stesse malattie. Si è percepita una volontà determinata a voler strappare ai politici e ai legislatori l'autorizzazione al prelievo delle cellule staminali embrionali a costo di far morire i soggetti da cui queste vengono prelevate.

Bisogna dire che non si capisce perché non imboccare la strada che, con pari e maggiori possibilità di successo, può condurre ai risultati voluti, tutela il valore della vita umana e assolve a un dettato etico valido per tutti.

Sono stati pensati dei perché: il commercio attraverso i brevetti, voler perseguire lauti guadagni e aprire nuovi mercati; oppure creare nuovi centri di ricerca che possano pilotare celebrità e profitti. La volontà di voler giungere alla possibilità di sperimentare sull'embrione, peraltro, era presente fin dalle discussioni relative alla fecondazione artificiale, che può vantare di aver fatto nascere pochi figli, ma molti profitti.